UN LUOGO DI CONOSCENZA

FIORI TRA I LIBRI

16 febbraio 2017

Egon Schiele

I fiori del male di Charles Baudelaire

Les Fleurs du mal è una raccolta lirica di Charles Baudelaire (1821-1867). La prima edizione fu pubblicata il 25 giugno 1857: il testo comprendeva cento poesie divise in cinque sezioni: *Spleen et ideal, Les Fleurs du mal, Révolte, Le vin e La mort.* Già il 7 luglio, la direzione della Sicurezza pubblica denunciò l'opera per oltraggio alla morale pubblica e offesa alla morale religiosa. Baudelaire e gli editori vennero condannati a pagare una multa e alla soppressione di sei liriche incriminate come immorali. Nel 1861 uscì in 1500 esemplari la seconda edizione dei *Fleurs du mal*, dove Baudelaire rimosse le sei liriche accusate, aggiungendone 35 nuove, con una diversa divisione e aggiungendo la sezione *Tableaux Parisiens*. *I fiori del male* viene considerata una delle opere poetiche più influenti, celebri e innovative non solo dell'Ottocento francese ma di tutti i tempi. I movimenti segreti della sensibilità e della coscienza, la malattia, la morte, la noia e la solitudine, l'osservazione della vita in ogni sua forma, dalla più pura alla più perversa, sono al centro della grandiosa e attualissima arte poetica di Baudelaire.

Vincent Van Gogh

L'albero dai fiori bianchi di Enzo Biagi

Biagi si rivolge indietro a guardare la sua vita passata, tentando di tracciare un bilancio della propria esistenza. E dal passato affiorano personaggi, persone, ombre, ricordi; così una casa, una strada, il volto di una ragazza diventano motivo per raccontare, sullo sfondo della vita che passa.

Fiori freschi di Mario Praz

La forza di un geniale metodo critico in una raccolta di saggi scritti tra il 1922 e il 1980.

Fiore di poesia : 1951-1997 di Alda Merini

Questa antologia, che comprende anche un'ampia scelta di aforismi, raccoglie una scelta dei versi della Merini dagli esordi ai giorni nostri, dando corpo a una delle voci poetiche piú forti e personali del nostro secolo.

Fiori artificiali : romanzo di Luiz Ruffato

Un romanzo perfetto, dove non ci sono parole di troppo. Una narrazione semplice ed elegante. Una storia che sono tante storie in giro per il mondo, intimità viandanti di culture, soggetti, paesaggi dei cinque continenti. È una storia che trasuda umanità ed è un inno all'ascolto. Dopo un capodanno desolante e una vita trascorsa in giro per il mondo a cancellare le proprie orme, nel vano tentativo di dimenticare di non avere un luogo al quale fare ritorno, Dório Finetto decide di scrivere la propria autobiografia, ma ben presto si rende conto che la sua vita non è stata altro che un attento esercizio d'ascolto. Per scrivere il proprio passato non può, quindi, che raccontare le vite degli altri, richiamando alla memoria i tanti e spesso casuali e fugaci incontri che nel corso degli anni si sono susseguiti. Da Beirut a Buenos Aires, passando per Nordestedt, Montevideo e Dili, Dório Finetto ripercorre, così, la propria esistenza, guardandola riflessa nelle vite, sospese come ponti sull'abisso, di quanti ha saputo ascoltare. E in questo accogliere le parole e le confessioni altrui Luiz Ruffato/Dório Finetto ci regala storie incredibili nella loro toccante semplicità.

Fiori artificiali è un romanzo capace di ridare centralità alle vite marginali, di dare importanza alle coincidenze, alle esistenze di passaggio. Sentimenti in movimento, parole vaganti, destinazioni quasi casuali: Uruguay, Brasile, Argentina, Libano, Cuba, Timor Est, Germania, destinazioni che grazie alla precisione descrittiva e alle invenzioni linguistiche dell'autore latinoamericano vorresti fossero molto di più, e alla fine del romanzo dispiace che Dório Finetto non sia vissuto cinquecento anni.

Lawrence Alma-Tadema

All'ombra delle fanciulle in fiore di Marcel Proust

Si veste d'amore la memoria di Marcel Proust, narratore e protagonista di *All'ombra delle fanciulle in fiore*, secondo capitolo del suo capolavoro, *Alla ricerca del tempo perduto*. L'evocazione del passato, pur senza perdere nulla del suo libero fluire, del suo scorrere in modo quasi indipendente dalla volontà del narratore, ha in questo romanzo un ben preciso polo d'attrazione, un punto di caduta, un "luogo naturale" verso cui dirigersi. Così, quel muoversi composto della prosa proustiana, che ricorda il leggero increspersi di uno specchio d'acqua, che tanto somiglia all'impercettibile soffio di voce di un sussurro, finisce per perdersi e ritrovarsi senza sosta nel turbinio di emozioni scatenato da un sentimento universale eppure sconosciuto, e proprio per questo sconvolgente. Proust infatuato di Gilberte (la figlia di Swann e di sua moglie Odette) e poi conquistato dalla "fanciulla in fiore" Albertine è il perfetto parallelo (letterario e umano) di quello conosciuto in *Dalla parte di Swann* al momento del risveglio dei suoi ricordi, quando un'intera vita rompe gli argini del passato e si riversa nell'oggi ridisegnandone forma e senso. In entrambi i romanzi, il lettore si immerge poco alla volta nella tranquillità quasi ipnotica della trama, nel disegno ordinato dei quadri d'ambiente, nella cortese, formale presentazione dei personaggi, ma d'improvviso quel che si trova di fronte è uno spettacolo completamente diverso, una scrittura nervosa, impaziente, che si affanna a tradurre il tumulto irrefrenabile di un cuore adolescente, a trovare per i suoi entusiasmi e i suoi tormenti le più limpide forme d'espressione: *"Soffiava un vento umido e dolce. Era un tempo che conoscevo; ebbi la sensazione e il presentimento che il giorno di capodanno non fosse un giorno diverso dagli altri, che non fosse il primo d'un mondo nuovo nel quale avrei potuto, con possibilità ancora intatte, rifare la conoscenza di Gilberte come ai tempi della Creazione, come se ancora non esistesse alcun passato, come se fossero state abolite, con i relativi presagi per il futuro, le delusioni che di tanto in tanto mi aveva inflitte: un nuovo mondo nel quale niente di vecchio sarebbe sopravvissuto… niente, tranne una cosa: il mio desiderio che Gilberte mi amasse".*

"Per la maggior parte delle fanciulle, gli stessi volti si confondevano nel confuso rossore di quell'aurora, da cui i lineamenti veri e propri non erano ancora affiorati. Si vedeva solo un colore incantevole, sotto il quale non era possibile distinguere cosa sarebbe stato, qualche anno dopo, il loro profilo. … Poiché l'adolescenza precede la solidificazione assoluta, accanto alle fanciulle noi proviamo quell'impressione di freschezza che solo può dare lo spettacolo delle forme in continuo divenire, immerse in un'opposizione instabile di fronte alla quale il pensiero corre alla perpetua ricreazione degli elementi primordiali della natura, così come la si contempla in riva al mare".

I fiori blu di Raymond Queneau

"Il venticinque settembre milleduecentosessantaquattro, sul far del giorno, il Duca d'Auge salì in cima al torrione del suo castello per considerare un momentino la situazione storica. La trovò poco chiara. Resti del passato alla rinfusa si trascinavano ancora qua e là. Sulle rive del vicino rivo erano accampati un Unno o due; poco distante un Gallo, forse Edueno, immergeva audacemente i piedi nella fresca corrente. Si disegnavano all'orizzonte le sagome sfatte di qualche diritto Romano, gran Saraceno, vecchio Franco, ignoto Vandalo. I Normanni bevevan calvadòs…"

Se la letteratura è divertimento, ironia e cultura eccovi servito uno degli incipit più belli, quello dei «Fiori blu» di Raymond Queneau, uscito da Gallimard nel 1965 e in Italia nel 1967 da Einaudi nella traduzione di Italo Calvino. Il protagonista è Cidrolin che sta tutto il giorno sulla sua chiatta a bere Pernod. Quando si addormenta sogna il suo alter ego, il dinamico Duca d'Auge, che corre per i secoli combinandone di tutti i colori e a un certo punto approda da Cidrolin per risolvere un giallo. Invenzioni linguistiche, psicoanalisi, filosofia della storia in salsa ironica nel più sapiente dei romanzi. *I fiori blu* è la più imprevedibile e pirotecnica opera di Raymond Queneau: *"Appena presi a leggere il romanzo - racconta Italo Calvino - pensai subito: È intraducibile!... ma il libro cercava di coinvolgermi... mi tirava per il lembo della giacca, mi chiedeva di non abbandonarlo alla sua sorte, e nello stesso tempo mi lanciava una sfida".*

Paul Klee

Per un erbario di Colette

Nel 1947 l'editore Mermod di Losanna propose a Colette di mandarle regolarmente un bouquet di fiori di volta in volta diverso; Colette, da parte sua, avrebbe scritto una sorta di 'ritratto' dell'uno o dell'altro di quei fiori. Ne risultò una bellissima raccolta che apparve l'anno successivo con il titolo *Per un erbario.*

Del glicine scrive:

" …Si riempiva di tante api quanti erano i fiori e mormorava come un cimbalo il cui suono si propagasse senza spegnersi… gli capitò di imbattersi in un caprifoglio vicino, al principio non parve notarlo, poi lo soffocò lentamente come una serpe soffoca un uccello. A vederlo agire ho imparato cosa sia la sua potenza micidiale, favorita da una convincente bellezza. Ho imparato come copre, strangola, abbellisce, danneggia e sostiene…"

L'uomo dal fiore in bocca di Luigi Pirandello

L'uomo dal fiore in bocca è un atto unico di Luigi Pirandello, esempio di dramma borghese nel quale convergono i temi dell'incomunicabilità e della relatività della realtà. Fu rappresentato per la prima volta il 24 febbraio del 1922 al Teatro Manzoni di Milano. L'opera, breve ma intensa e significativa, ripropone al lettore il luogo comune secondo cui alcuni beni si apprezzano solo nel momento in cui rischiano irrimediabilmente d'esser persi. E' questo in breve il tema di fondo dell'opera: un uomo, dall'identità sconosciuta e irrilevante, scopre inaspettatamente d'esser vittima di un epitelioma, un male che lo condanna a morte. Da questo momento il suo comportamento subisce un cambiamento repentino e deciso: il suo modo di vedere il mondo, d'osservare la propria vita e quella degli altri cambia radicalmente; ogni accadimento banale e ripetitivo del quotidiano diventa improvvisamente di spaventosa e vitale importanza. Si rende conto che questi momenti saranno gli ultimi che potrà vivere e godere, ed è questa consapevolezza che lo porta ad attaccarsi incondizionatamente ad essi ed a giudicarli preziosi quanto importanti. La scena si svolge in un caffè notturno di un piccolo paesino sconosciuto, dove *l'uomo dal fiore in bocca* e l'avventore, i due comprimari protagonisti, sono seduti ad un tavolino. L'avventore, un uomo comune, che la monotonia e la banalità della vita quotidiana hanno reso piatto e vuoto, dichiara "di aver perso per un minuto il treno" e adesso si ritrova nell'oscurità del paesino in attesa che faccia giorno per ripartire col treno successivo. E' in questa realistica circostanza che incontra *l'uomo dal fiore in bocca*, col quale resta a dialogare tutta la notte.

« Venga... le faccio vedere una cosa... Guardi, qua, sotto questo baffo... qua, vede che bel tubero violaceo? Sa come si chiama questo? Ah, un nome dolcissimo... più dolce d'una caramella: - Epitelioma, si chiama. Pronunzii, sentirà che dolcezza: epitelioma... La morte, capisce? è passata. M'ha ficcato questo fiore in bocca, e m'ha detto: – «Tientelo, caro: ripasserò fra otto o dieci mesi!» »

Paul Cézanne

La foresta in fiore di Yukio Mishima

La foresta in fiore è la traduzione mondiale dell'opera d'esordio di Mishima, pubblicata in Giappone nel 1944. I racconti, scritti durante la guerra tra i sedici e i diciotto anni dell'autore, scaturiscono dall'abbandono della mente a uno stato fluttuante, ed evidenziano il rapporto libero e ludico di un adolescente con la poesia e la letteratura. Gli antenati, la tradizione, le antiche capitali, il mondo degli dei, una sottile analisi introspettiva dei personaggi, la creazione di un mondo, onirico e psicologico, alternativo a quello reale, animano questi racconti giovanili nei quali è già possibile intravedere le caratteristiche più profonde di Mishima.

Il fiore delle mille e una notte, un film di Pier Paolo Pasolini

Il fiore delle Mille e una notte è una sorta di affresco di un mondo, passato e presente – quel Terzo Mondo dal quale il regista, da qualche anno, si sentiva particolarmente affascinato – attraversato da un grande senso di serenità e di sensualità mai presente prima, in questo modo, nei film di Pasolini. Egli mette in scena, dunque, il suo sogno, la sua idealizzazione e mitizzazione del Terzo Mondo. In tal modo, il sesso viene liberato dagli aspetti legati al reciproco possesso, alla prevaricazione, al predominio. Vi è pienamente realizzata una libertà sessuale che è anche simbolo di purezza dei sentimenti, che fa sì che il sesso non appaia mai né morboso né osceno, ma rappresenti invece un dono reciproco, innocente e delicato, soprattutto libero da inibizioni e sovrastrutture culturali. Pasolini esprime, con *Il fiore delle Mille e una notte*, un cinema di "pura poesia delle immagini", riuscendo a trovare un sereno equilibrio tra alcune componenti essenziali già presenti nei suoi film precedenti: il richiamo prepotente alla sessualità e la grandiosa maestosità dei paesaggi, ricchi di valenze pittoriche e di un acuto, sensibilissimo senso artistico.
Il regista fa doppiare i suoi personaggi con marcati dialetti del Sud Italia che si adattano alla perfezione ai volti straordinari delle persone del luogo che Pasolini sceglie, come sempre, "dalla strada". Ancora una volta, Ennio Morricone è il curatore delle musiche nel film. L'Etiopia, la Persia, lo Yemen, l'India, il Nepal forniscono gli incredibili scenari, di antica bellezza, al film e concorrono a descrivere un mondo di sogni e di emozioni che è anche la rappresentazione dolce e fascinosa di ciò che per Pasolini è il Terzo Mondo.

Claude Monet

Dirà del film il suo stesso autore:

«Ogni racconto delle Mille e una notte comincia con una "apparizione" del destino, che si manifesta attraverso un'anomalia. Ora, non c'è un'anomalia che non ne produca un'altra. E così nasce una catena di anomalie. Più tale catena è logica, serrata, essenziale, più il racconto delle Mille e una notte è bello (cioè vitale, esaltante). La catena delle anomalie tende sempre a ritornare alla normalità. La fine di ogni racconto delle Mille e una notte consiste in una "disparizione" del destino, che si insacca nella felice sonnolenza della vita quotidiana. Ciò che mi ha ispirato dunque nel film è vedere il Destino alacremente all'opera, intento a sfasare la realtà: non verso il surrealismo e la magia (di ciò si hanno rare e essenziali tracce nel mio film), ma verso l'irragionevolezza rivelatrice della vita, che solo se esaminata come "sogno" o "visione" appare come significativa. Ho fatto perciò un film realistico, pieno di polvere e di facce povere. Ma ho fatto anche un film visionario, in cui i personaggi sono "rapiti" e costretti a un'ansia conoscitiva involontaria, il cui oggetto sono gli avvenimenti che gli accadono»

(cit. in Nico Naldini, *Pasolini, una vita,* ried. Tamellini, Verona 2014, p. 443).

Edouard Manet

Mimì Bluette fiore del mio giardino di Guido da Verona

L`avventurosa parabola erotica di Mimi Bluette, al secolo Cecilia Malespano, ha inizio quando uno “studente in medicina” coglie “la sua prima verginità” durante “una sera del mese d`Aprile”, e prosegue nella “Città immensurabile” di Parigi, ammaliata dall`intenso fascino della provinciale che decide di trasferirsi nella capitale francese, laddove suscita intensi desideri. La sua strada è costellata da una sequela di amanti che, però, non lasciano in lei alcuna traccia poiché quasi tutti privi di un significativo spessore individuale. Un bel giorno ella incontra Hilaire Castillo, del quale si innamora perdutamente: a partire da questo momento, la sua vita subisce un mutamento radicale che la spingerà ad attraversare l`Africa alla ricerca dell`uomo misteriosamente scomparso. Tale metamorfosi, che culminerà in un gesto estremo, viene raccontata in pagine dense di grande pathos dalle quali emerge l`abilità narrativa dell`autore, lungamente ed ingiustamente negata da corrucciate schiere di critici. Il romanzo, che fu pubblicato per la prima volta nel 1916, riscosse un larghissimo consenso di pubblico dovuto anche alla capacità daveroniana di mescolare sapientemente amore, morte ed eroismo.

La compagnia del fiore rosso : romanzo di Henri Troyat

"La strada era scomparsa sotto un fiume di uniformi, di bandiere, di lance, di fucili, che scorreva lento attraverso la campagna."

Marzo 1814: gli eserciti alleati - russi, austriaci, prussiani, inglesi - battute le armate napoleoniche, si avviano a occupare Parigi. In quel fiume cavalca il tenente Nicola Ozarev, un giovane russo, esaltato e nostalgico ammiratore della Francia. Nicola affronta la grande metropoli; è travolto dalla passione per una affascinante signora parigina che non nasconde la propria ostilità per l'invasore. Ma gli eventi incombono: gli alleati si ritirano dalla Francia, e Nicola abbandonerà la donna senza aver colto una parola di speranza. D'improvviso, Napoleone lascia l'Elba e sbarca in Francia; la coalizione si ricostituisce, e dopo Waterloo, Nicola si ritrova a Parigi, accanto al suo grande amore... In questo vasto romanzo di Henri Troyat - accademico di Francia - si muovono, sullo sfondo di grandiosi avvenimenti storici, innumerevoli vivide figure che avvolgono il lettore in un'atmosfera di primo romanticismo. E lo scenario stupendo alterna il brusio animato delle strade e dei quais parigini ai silenzi immensi delle sconfinate lande russe.

Zita dei fiori di Mario Tobino

La giovane Zita, discesa nel tredicesimo secolo da Monsagrati, curava da tempo la casa dei signori Fatinelli, tanto da essere diventata la più importante delle domestiche. Con il suo animo dolce e gentile conquistò ben presto la simpatia e il rispetto di tutti i lucchesi, co-cittadini della famiglia Fatinelli. Nell'aiutare il prossimo Zita provava una sensazione di pace e felicità che mai aveva sperimentato in precedenza, ma fu proprio la sua generosità un giorno a scatenare le ire del suo padrone di casa. Egli, notando che la ragazza si stava dirigendo a casa di due povere donne per portare loro del cibo, le intimò di mostrare il contenuto del suo grembiule e, inspiegabilmente, tutte le vivande si trasformarono in bellissimi fiori. Il secondo curioso avvenimento avvenne in prossimità di un pozzo, dove la Zita riuscì a trasformare l'acqua in vino per un povero forestiero. L'ultimo, infine, avvenne a suo beneficio: la notte in cui la giovane serva decise di andare in visita alla chiesa di San Pietro a Grado, la farina in casa Fatinelli si trasformò in pane, e tutti inneggiarono al miracolo. Il 27 Aprile 1278 si sparse per Lucca la voce che Zita era deceduta e tutti, riunitisi sotto le finestre di casa Fatinelli in piazza San Frediano urlarono al cielo la sua santità. La giornata in memoria della Zita dei fiori, così chiamata in ricordo del suo primo miracolo, riunisce ancora il 27 Aprile i Lucchesi in festa.

Il fiore del dolore di Mario Luzi

L' opera teatrale di Mario Luzi che narra la vicenda sanguinosa di don Giuseppe Puglisi, ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993, giorno del suo compleanno. Un testo che parte a fatto già accaduto e si snoda tra congetture, ipotesi e verità, fino al 'fiore del dolore', il bisogno di perdono del sicario pentito.

Marc Chagall

Fiori alla memoria di Loriano Macchiavelli

Bologna, anni ’70. La costruzione di un monumento alla memoria per i 53 caduti del paesino di Pieve del Pino viene turbata da un incendio doloso. La popolazione, convinta che si tratti di un attentato fascista, richiede l’intervento delle forze dell’ordine. L’ispettore capo Raimondi Cesare, della questura di Bologna, invia sul posto il sergente Sarti Antonio e l’agente Felice Cantoni allo scopo di indagare sull’incendio e vigilare sul cantiere fino alla fine dei lavori; durante la prima notte di sorveglianza dei due, però, una scritta dal chiaro intento provocatorio appare sul monumento, e il giovane Giacinto Gessi, ventiseienne contadino, viene ritrovato morto in un fosso poco distante. Le circostanze fanno pensare ad un delitto politico, ma per risolvere il caso Sarti Antonio, con l’aiuto uno studente anarchico, dovrà addentrarsi nella realtà, solo apparentemente piatta, del paesino, e risalire nella memoria fino alla morte dei 53 partigiani… Personaggio fra i più amati del giallo nazionale, il sergente Sarti Antonio vive qui una delle sue prime avventure e già rivela tutte le caratteristiche che lo hanno reso famoso: caparbietà, spirito di contraddizione, alternanza di momenti di indolenza e momenti di frenesia. Maestro anche nella caratterizzazione dei comprimari, dal «Lucciola», prototipo del giornalista di cronaca, allo studente anarchico Rosas, Macchiavelli ci consegna un romanzo che si legge d'un fiato e lascia l'ombra grave di un ricordo difficile da cancellare.

Potranno tagliare tutti i fiori ma non fermeranno mai la primavera.

Pablo Neruda

Paul Gauguin

I fiori di Marco Lodoli

Tito ha 25 anni e lavora all'ufficio postale di un paesino, quando gli arriva una lettera da Roma che gli cambia la vita. Quella lettera contiene un grande imperativo: "Scrivi!". Tito lascia il lavoro, il paese, gli affetti e parte per la capitale. Là conosce Aurelio e Morella che diventano i suoi compagni di strada. Ognuno attraversa con entusiasmo e goffaggine il proprio destino, fino alla fine, e dall'alto c'è qualcuno che guarda.

Il mercante di fiori di Diego Cugia

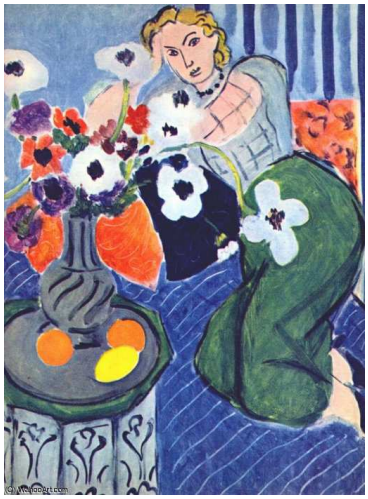
Ogni anno, rapite dalla criminalità organizzata e destinate al mercato più turpe come carne da macello, spariscono migliaia di ragazze. E' il destino che toccherà anche a una giovane italiana rapita durante il viaggio di nozze in Thailandia. Per salvarla il marito, da solo, si troverà a fronteggiare l'uomo che siede al vertice della tratta delle bianche: il Mercante di Fiori.

Il fiore del desiderio di Chitra Banerjee Divakaruni

Chitra Divakaruni ci racconta la vita di due donne indiane emigrate negli Stati Uniti, fra disadattamento ed entusiasmo, contagiate da un senso di improvvisa libertà che rischia di mettere in crisi ciò che hanno di più prezioso: la loro amicizia. Attraverso il più antico degli intrecci amorosi, un ménage à trois pieno di sensi di colpa, Divakaruni dipinge il dramma moderno dello sradicamento. I personaggi del romanzo non hanno perso soltanto l'India e le sue tradizioni opprimenti e insieme rassicuranti: in forme diverse, ciò che perdono davvero per sempre è l'idea di poter fuggire in un altrove più libero e più moderno, dove essere davvero se stessi.

Eva e la rosa : storie di donne e regine di fiori di Claudia Gualdana

Eva e la rosa è un viaggio nella vita di dieci donne, intessuto come se fosse il diario di bordo di un navigante che solca i mari del tempo alla ricerca di vicende unite tra loro da rose incantevoli. Dieci rose per dieci donne vissute tra il XII secolo e nostri giorni. Dieci Eva che sono muse cui è stata dedicata una rosa per onorarne le gesta e la grazia o giardiniere esse stesse, cioè donne che si sono votate alla botanica, come santa Ildegarda e Giuseppina Bonaparte, Grace Kelly e Marella Agnelli. Storie drammatiche o scanzonate, vite diverse l'una dall'altra, raccontate in prima persona come se ogni volta l'autrice le avesse rivissute sulla sua pelle, dando forma a un libro di storia originale, mai pedante e leggero nello stile: un diario sui generis che è un tributo alla femminilità e al suo fiore per eccellenza.



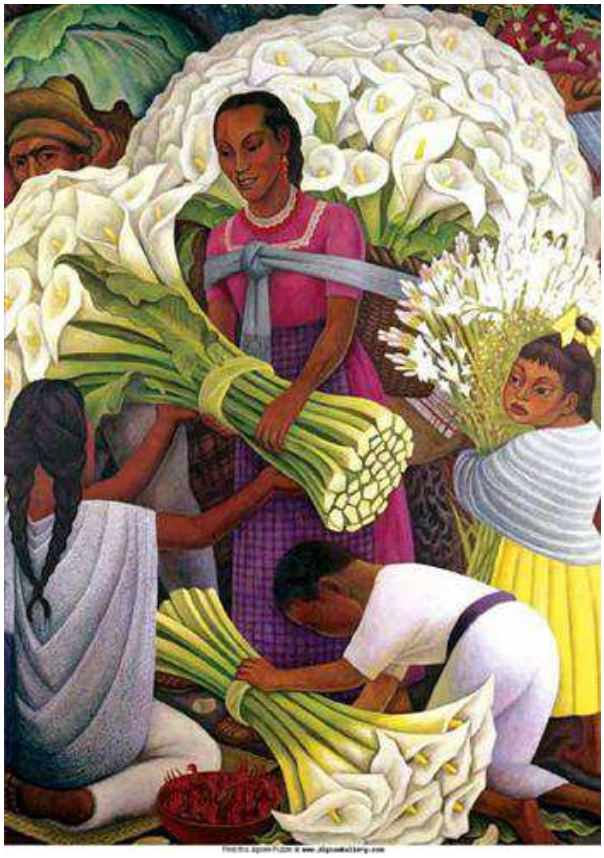
Henri Matisse

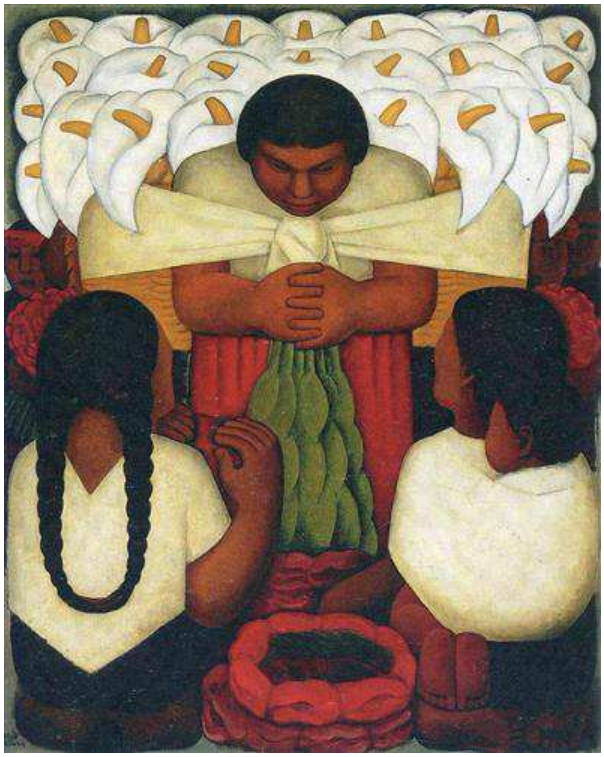
Rosa Candida di Audur Ava Olafsdottir

Lobbi ha ventidue anni quando accetta di prendersi cura di un leggendario roseto in un monastero del Nord Europa. È stata la madre, morta da poco in un incidente d'auto, a trasmettergli l'amore per la natura, i fiori e l'arte di accudirli, il giardinaggio. Così Lobbi decide di lasciare l'Islanda, un anziano padre perso dietro al quaderno di ricette della moglie, e un fratello gemello autistico. Lascia anche qualcun altro: Flóra Sól, la figlia di sette mesi avuta dopo una sola notte d'amore con Anna. Con sé Lobbi porta alcune piantine di una rara varietà di rose a otto petali, molto cara alla madre, la Rosa candida. Questi fiori saranno i silenziosi compagni di un viaggio avventuroso come solo i viaggi che ti cambiano la vita sanno essere. Ad accoglierlo al monastero c'è padre Thomas, un monaco cinefilo che con la sua saggezza e una sua personale «cineterapia » saprà diradare le ombre dal cuore di Lobbi. Ma sarà soprattutto l'arrivo di Anna e Flóra Sól in quell'angolo fatato di mondo a provocare i cambiamenti più profondi e imprevisti nell'animo del ragazzo. Perché, per la prima volta, Lobbi scopre in sé un desiderio nuovo, che non è solo amore per la figlia e attrazione per Anna: è il desiderio di una famiglia.

Nessuno può portarti un fiore di Pino Cacucci

L'immaginazione e la memoria storica di Pino Cacucci sono affollate di ribelli. Non sono necessariamente eroi a tutto tondo. Non hanno necessariamente il rigore ideologico di una dottrina o il vigore di una fede politica. Non sono necessariamente entrati nella fama che si trasforma in leggenda. Hanno però una caratteristica comune: incarnano in un gesto o in una vita intera l'insofferenza profonda per il conformismo e l'ingiustizia. Quelli di Pino Cacucci sono spesso ribelli contro la loro stessa volontà e corrono incontro al destino con innamorata leggerezza. In questo libro si racconta di Horst Fantazzini, rapinatore gentiluomo, protagonista di tentate evasioni disastrose. Si racconta della bellissima e sfrontata Edera De Giovanni, che sfida, diciannovenne, il gerarca fascista, finisce in carcere, ne esce, prende contatti con i dirigenti della lotta di liberazione, viene catturata, torturata e fucilata a Bologna. Si racconta di Antonieta Rivas Mercado, pioniera appassionata di cultura nel Messico degli anni venti, travagliata da amori infelici e suicida a Parigi (si spara in Notre-Dame). Si racconta di Clément Duval, anarchico illegalista, teorico della rivolta e dell'esproprio, condannato ai lavori forzati alle Isole della Salute, che provò a fuggire via mare almeno una ventina di volte. Si racconta di Sylvia Ageloff, strumento ignaro nelle mani di Ramón Mercader per entrare nell'entourage di Trockij e assassinarlo. Si racconta del bandito Sante Pollastro, cantato anche da Francesco De Gregori. E del partigiano francese Louis Chabas detto Lulù, che combatté nelle Langhe, esperto in travestimenti.





Diego Rivera

Monsieur Ibrahim e i Fiori Del Corano, un film di Francois Dupeyron

Il film è tratto da un racconto di Eric-Emmanuel Schmitt. In un quartiere popolare parigino le cui strade hanno nomi di favola (Rue Bleu, Rue de Paradis) diventano amici un anziano bottegaio musulmano adepto al sufismo e nato in Turchia, Monsieur Ibrahim, e un adolescente ebreo a cui l'essere ebreo non interessa affatto. Il ragazzo Momo vive solo con il padre in un grande appartamento oscuro. Il padre è un uomo tetro, depresso, punitivo, la madre se n'è andata, è il ragazzino a fare la spesa, cucinare, rubacchiare per poter frequentare le cordiali prostitute del quartiere. Il signor Ibrahim è il droghiere di fronte che lavora sempre dalle otto a mezzanotte ma senza fretta, senza affanno; un uomo sereno, spiritoso, lieto, che insegna a Momo tante cose: quant'è bella Parigi, come sorridere, come portare un paio di belle scarpe, come vivere. Il padre del ragazzo viene licenziato, se ne va per la vergogna di non riuscire a trovare un nuovo lavoro, finirà suicida sotto il treno. Il legame tra il signor Ibrahim e il ragazzo si stringe, diventa paterno-filiale: il droghiere adotta Momo come figlio, lo accompagna al bagno turco, gli compra un'automobile rossa che nessuno dei due sa davvero guidare, lo porta in viaggio sino al proprio Paese, la Turchia... E lì, dopo un incidente d'auto, il signor Ibrahim muore calmo, sorridente: il ragazzo è ormai in grado di cavarsela da solo. Due nazionalità, due generazioni, due religioni, due culture, due temperamenti, due modi di vivere si trovano a confronto: e non c'è dubbio che l'anziano musulmano sia il più vitale, il più capace in quell'arte di sorridere alla vita racchiusa nei preziosi fiori del Corano.

Piet Mondrian

Fiore del deserto : storia di una donna di Waris Dirie

Quella di Waris Dirie è una testimonianza straordinaria. La sua vita, ricca di momenti dolorosi ma anche di grandi felicità e successi, insieme avventurosa ed esemplare, l'ha portata dai deserti africani all'esclusivo mondo delle top model. È nata in un villaggio della Somalia, ma nessuno, nella sua famiglia di nomadi con dodici figli, annotò la data della sua nascita. Quando aveva più o meno cinque anni, suo padre decise che era giunto il tempo di infibularla: le pagine in cui Waris ricorda oggi quella mutilazione atroce sono assolutamente strazianti. Aveva tredici anni quando suo padre la vendette per cinque cammelli a un uomo di sessant'anni: Waris non accettò quel destino, fuggì da una zia a Mogadiscio, e poi a Londra, nella residenza di uno zio ambasciatore, lavorando come cameriera 18 ore al giorno 7 giorni su 7. Sempre meglio di quello che l'aspettava in patria, pensava. Così, quando lo zio, concluso il suo mandato, fu richiamato in Somalia, decise di restare in Inghilterra. Sola, iniziò a guadagnarsi da vivere lavando i pavimenti da McDonald's. Analfabeta, si iscrisse a una scuola serale.

Huang Shen

Il mondo dei fiori e dei salici : autobiografia di una geisha di Masuda Sayo

Geisha: (*gei*) significa «arte» e (*sha*) significa «persona». Ma non esiste un'unica tipologia di geisha: ci sono quelle destinate ad animare la vita intrisa di fascino delle grandi città come Kyoto e Tokyo, icone di sensualità, arte, bellezza e in relazione alle quali i riferimenti alle attività sessuali non sono quasi mai palesi, e ci sono le *onsen geisha*, collocate al gradino più basso della categoria delle intrattenitrici, destinate a rozzi e spesso violenti frequentatori di una stazione termale o a piccoli proprietari terrieri, membri della criminalità locale o, ancora, a turisti in cerca di divertimento a poco prezzo. Nell'esistenza di queste donne ricchezza e romanticismo sono sostituiti da duro lavoro, dall'umiliazione e dall'annullamento della propria identità. Masuda Sayo, nata nel Giappone del 1925, appartiene a questa seconda categoria e la vita che descrive nella sua autobiografia *Il mondo dei fiori e dei salici*, offre uno spaccato autentico, doloroso ma anche ricco di energia femminile di questa realtà. Figlia illegittima, cresciuta senza una figura paterna, all'età di sei anni, invece di ricevere un'istruzione comincia a lavorare come bambinaia presso la casa di un proprietario terriero. A dodici anni è la sua stessa madre, oppressa dalla povertà, a vendere le gracili spalle di Masuda a una Casa di geisha della stazione termale di Suwa dove per quattro anni verrà sottoposta a un duro apprendistato nelle arti della danza, del canto, dello *shamisen*, e del tamburo, nonché a umili e mortificanti lavori. È il 1940 quando Masuda Sayo, sedicenne, fa il suo debutto come geisha. I suoi racconti si concentrano così sugli anni di lavoro nella Casa, sul rapporto con le «sorelle», sulle tetre dinamiche della vendita del sesso. «Non innamorarti mai, però, saresti derisa da tutti e il mondo ti sembrerebbe grigio cenere. Si formerebbe un buco nero nel tuo cuore con un vento gelido che ci soffia dentro. E saresti la sola a soffrire» le raccomanda Karuta, una sorella. Ma Masuda cade ugualmente in questo errore, il suo sentimento viene anche ricambiato tuttavia non è la serenità che il destino ha in serbo per lei. Scoperta dal suo «patrono», ovvero dall'uomo che l'aveva acquistata dalla Casa, viene da lui scacciata e, ancora una volta, abbandonata. In questa nuova solitudine ritrova il fratello minore e insieme lotteranno per sopravvivere nel Giappone del dopoguerra. Ma non è qui che si conclude il *memoir*. Infatti sono ancora molte le vicende che Masuda condividerà con il lettore, sgretolando, davanti ai suoi occhi, il mito romantico della geisha senza indulgere in pietismi ma, al contrario, con un approccio dolce, vibrante e ironico. A far sorgere in Masuda Sayo, trentenne, poverissima, il desiderio di raccontare la sua vita sono stati da un lato la speranza di vincere il premio in denaro del concorso «Storie vere di donne», indetto da una popolare rivista femminile nel 1957, e, dall'altro, la volontà di squarciare il velo, denunciando la sofferenza e il rancore provato in un'esistenza di miseria, di depravazione, di stenti materiali e affettivi. L'autobiografia di Masuda Sayo costituisce un *unicum*, una rara e preziosa testimonianza che ci permette di conoscere una pagina poco nota della cultura giapponese.

Sempre fiori mai un fioraio : ricordi a tavola di Paolo Poli con Pino Strabioli

Se fossimo in una favola, Paolo Poli sarebbe insieme Biancaneve e la strega, il lupo e Cappuccetto Rosso, l'orco e Pollicino. Un'esistenza consacrata a vivere gli opposti senza neppure provare a conciliarli, al doppio senso elevato a forma d'arte: tra canzonette e canzonacce, monologhi e duetti, balocchi e mossette, parrucche e scarpine, divise militari e frac. In *"Sempre fiori, mai un fioraio"*, tra una passeggiata romana e una serie di pranzi sempre nello stesso ristorante , Paolo Poli racconta a Pino Strabioli - che da trent'anni e entrato nel suo mondo, fatto di letteratura e irriverenza, libero pensiero e poesia - e ai lettori, che quasi per magia diventano spettatori, i suoi ottant'anni da "regina" delle scene: dall'infanzia funestata dal fascismo e dai preti sino all'ultima calata di sipario. Questo libro restituisce in maniera autentica lo spirito di Paolo Poli, artista assoluto, ultimo esempio del teatro all'antica italiana, quello delle tele dipinte, del cielo di carta e delle parrucche di lana, dove lui e il capocomico, il Maestro. E, grazie ai suoi ricordi e al suo stile dissacrante e di impeccabile eleganza, e un perdersi eccitante nella cultura e nella bellezza del nostro Novecento: spettacolo, vita quotidiana, letteratura, arte, poesia e storia, raccontate con l'acume e il piglio di un genio.

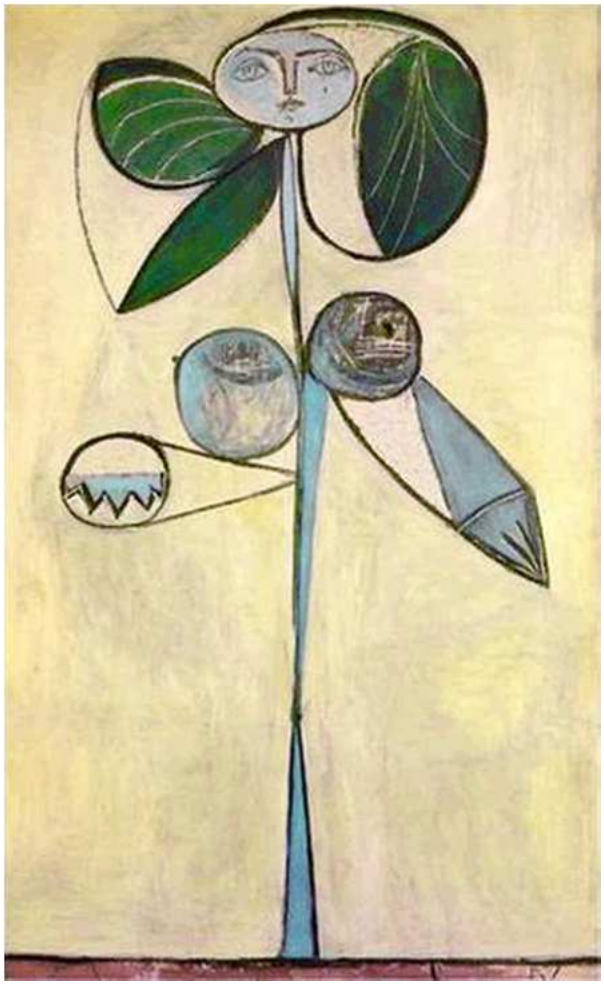
Giorgio Morandi

I fiori di Faber : dai diamanti non nasce niente... di Claudio Porchia

De Andrè amava la natura di cui i fiori rappresentano un tratto della bellezza. In molte sue canzoni sono frequenti le citazioni floreali mai banali e sempre di grande valore simbolico: Claudio Porchia ne ha selezionate 10, ne ha esaminato la simbologia ed evidenziato il profumo. Successivamente ha coinvolto alcuni artisti di diverse discipline, che hanno realizzato per ogni brano un disegno. Il risultato è un libro originale, illustrato con disegni inediti e profumato da un'essenza esclusiva. Un libro che vuole essere uno stimolo a riascoltare alcune sue canzoni utilizzando una chiave di lettura nuova: quella del linguaggio dei fiori, dei colori e dei profumi.

Figli dei fiori, figli di satana : racconti e visioni dell'estate del 1969 di Ezio Guaitamacchi

Quattro eventi sconvolgono l'estate del 1969, l'anno più caldo di quel decennio memorabile: la misteriosa morte di Brian Jones (fondatore dei Rolling Stones), il debutto sugli schermi americani di Easy Rider, le stragi efferate compiute da Charles Manson e dalla sua comune hippie, il Festival di Woodstock. In soli 45 giorni (dal 3 luglio al 18 agosto) la controcultura giovanile vive in modo appassionato il culto dell'amore e sperimenta con disperazione quello del terrore, capace di trasformare i colorati figli dei fiori in sanguinari figli di Satana. Ancora oggi l'eredità di quella stagione epocale è viva: non solo perché scandita dalla miglior musica della storia, ma anche perché i riflessi socio-politici, artistici e culturali che l'hanno definita sono tuttora di stretta attualità. Questo cult book presenta numerose interviste esclusive ai protagonisti di quei giorni e un'appendice che spiega dove sono e cosa fanno oggi alcuni dei personaggi dell'epoca, racconta come sono cambiati i luoghi che hanno ospitato quegli eventi e fornisce una vera e propria guida a chi volesse ulteriormente approfondire le proprie conoscenze sull'argomento.



Pablo Picasso

Anche i fiori piangono… e noi continuiamo a credere che sia rugiada.

Jim Morrison

I fiori che guariscono l'anima : I dodici guaritori e altri rimedi, Guarisci te stesso di Edward Bach

Edward Bach concluse i suoi studi di medicina con la convinzione che, in linea generale, l'origine delle malattie che colpiscono gli esseri umani non va cercata né all'esterno, né all'interno del corpo, ma individuata su un piano più sottile e attribuita a una specie di «malinteso» tra l'Io - la nostra personalità - e l'Io Superiore, l'anima - il nostro autentico nucleo divino. Il suo intento, quindi, fu di chiarire i meccanismi di questo malinteso e di risolvere gli «stati spirituali negativi» che ne derivano, e gli eventuali sintomi fisici, con l'aiuto di una serie di piante che crescono allo stato selvatico. Le intuizioni fondamentali di Bach sono raccolte in due opere: Guarisci te stesso, in cui il medico inglese espone la sua concezione spirituale e le basi filosofiche della terapia originale con i fiori di Bach e I dodici guaritori e altri rimedi, in cui descrive in modo sintetico i 38 rimedi floreali, la loro utilizzazione e i metodi di preparazione.

Edward Bach (1886-1936) medico, omeopata, immunologo e batteriologo inglese ha dedicato una vita alla ricerca legata all'ambito dell'attuale psicosomatica. Definito dai contemporanei un «moderno Paracelso», vedeva nel suo sistema un contributo alla medicina del futuro, quella che previene le malattie fisiche agendo sul piano spirituale. Edward Bach abbandonò una carriera di successo nella scienza tradizionale per dedicarsi completamente allo studio della medicina naturale. A partire dal 1934, nei sentieri e nei campi dell'Oxfordshire, individuò gran parte dei rimedi che lo hanno poi reso famoso in tutto il mondo e che sono appunto conosciuti come i Fiori di Bach.

I fiori della mente : i rimedi di Bach nella pratica clinica di Maria Antonietta Bàlzola

Curare, curarsi con i 'Fiori di Bach'. Da una parte, la straordinaria popolarità di questo metodo, messo a punto dal medico inglese Edward Bach negli anni venti e trenta. Dall'altra, l'atteggiamento prevedibilmente scettico di buona parte della medicina ufficiale verso l'omeopatia e in generale verso le cosiddette 'medicine alternative'. Dei rimedi di Bach, comunque, oggi si parla molto, e sono numerose, anche in Italia, le 'guide per l'uso'. Da tali pubblicazioni si differenzia nettamente il volume della Bàlzola, che presenta un'esperienza effettuata nelle strutture psichiatriche pubbliche. La prescrizione del Rimedio è l'occasione per invitare il paziente a interrogarsi sulle origini più profonde del proprio disagio; permette l'espressione di emozioni che potrebbero essere utili per la crescita psicologica del paziente; è dunque uno strumento di 'sostegno' psicologico in presenza di patologie non particolarmente gravi; rende possibile la presa di coscienza delle proprie dinamiche interne, da parte del paziente ma anche da parte del medico, attraverso un rapporto che, dove possibile, giunge a configurarsi come una vera e propria 'psicoterapia breve'.

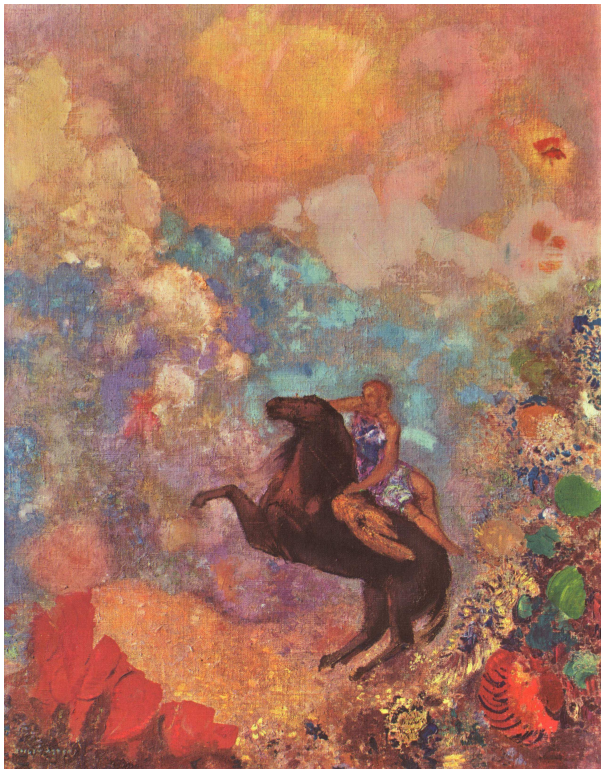
E ancora:

Il libro completo dei fiori di Bach : 38 rimedi floreali e le loro associazioni con fiori californiani, astrologia, cristalli, oli essenziali, medicina tradizionale cinese e riflessologia plantare di Fabio Nocentini, Maria Laura Peruzzi

Curarsi con i fiori di Fabrice Bardeau

Magnolia un film di Paul Thomas Anderson

Due uomini anziani si preparano a lasciare questo mondo. Il primo in diretta, perché la tv è la sua casa e il pubblico la sua famiglia, il secondo in un enorme talamo, vigilato da una moglie giovane (Julianne Moore) con i nervi a pezzi e in vana attesa di un figlio (Tom Cruise) che si è riciclato come guru del machismo. Ma non è tutto. In giro per Los Angeles c'è anche un poliziotto alle prese con una ragazza cocainomane, un ex bambino prodigio dei quiz rovinato per sempre nell'animo e un altro ragazzino che sta per fare la stessa fine. Sono i petali, separati ma uniti alla base, di questo fiore cinematografico chiamato *Magnolia*, che in realtà deve il suo nome ad un viale della San Fernando Valley. I personaggi sono in fuga dalla realtà e dalla propria origine, attraverso il mondo parallelo della televisione o quello della droga (antidepressivi compresi), ma in verità più presenti, vivi e umani che mai. Anderson dispiega un affresco molto vasto, spingendo al massimo il termometro emozionale di ogni linea narrativa, ma dimostra di saper governare benissimo il suo teatro, tanto da riuscire ad avvicinare ogni burattino come se fosse di carne ed ossa, contrastando il cinismo del Caso (esemplificato nel prologo) con l'arma della compassione. Storie di solitudine e insieme di imprevedibile groviglio, narrate senza barriere di protezione, con la carica di un grido di dolore e la (dis)misura della dichiarazione d'amore. Con occhio antropologico, Il cinema si cala nei meandri della realtà più quotidiana e disintegrata e non può negarne la tristezza e la disperazione, ma non può nemmeno smettere di pensare che tutto può ancora accadere: persino un biblico, catartico, impensabile diluvio di rane.



Odilon Redon

Mi chiedi perché compro riso e fiori? Compro il riso per vivere e i fiori per avere una ragione per cui vivere.

Confucio

Fiori di Sicilia : Acis hortus regius : l'erbario di Giuseppe Riggio illustrato da Emanuele Grasso (Acireale 1811)

Il ritrovamento sul mercato antiquario del più importante erbario italiano, l'Acis Hortus Regius, nato ad Acireale nel 1811, ha ispirato all'editore Franco Maria Ricci questo bellissimo volume di grande formato, che riproduce tutte le 753 tavole ad acquerello dell'originale opera di Giuseppe Riggio (1758-1830), titolare di una rinomata farmacia in Acireale, appassionato botanico ed esperto di erbe officinali dalle quali traeva lozioni, tisane, tinture e unguenti per alimentare la sua attività. Riggio faceva anche parte dell'Accademia degli Zelanti, che dopo la sua morte ebbe dagli eredi la biblioteca scientifica da lui formata, ma non l'Acis Hortus Regius, cioè il suo capolavoro. Il volume curato da Caterina Napoleone, nelle sue 400 pagine riproduce tutti gli acquerelli dell'Acis Hortus Regius accompagnandoli con saggi di Lucia Tongiorgi Tomasi, Caterina Napoleone, Giovanni Salmeri, Francesco Maria Raimondo, Pietro Mazzola, ai quali si aggiunge il testo di Francesco Tornabene pubblicato a Catania nel 1847 sulle vicende storiche della botanica siciliana.

Fiori fuori mano: forme della biodiversità di Michele Bani

Questo libro nasce con l'intento di dare attenzione e di togliere dall'anonimato quegli elementi vegetali che spesso non sono più che punti di colore casualmente intravisti attraversando una strada in corsa, oltrepassando un vecchio cancello. Quando si abbia la pazienza di soffermarsi a piedi ad osservare da vicino una siepe che esce da una ringhiera, un'erba che spunta tra gli interstizi di una scala, un vaso che si affaccia da un balcone o tutta la vegetazione che s'intreccia nelle sempre più frequenti rotatorie delle nostre città, si scoprono dettagli di raffinata eleganza che una indaffarata indifferenza o una distratta diseducazione troppo spesso non ci lascia godere.

E ancora:

Piccola storia dei fiori di Gabriele Tergit

Fiori spontanei del Mediterraneo di David Burnie

Come, dove, quando coltivare i fiori di Henry Cocker

Dai diamanti non nasce niente : storie di vita e di giardini di Serena Dandini

Cos'hanno in comune la regina Maria Antonietta, Vandana Shiva, Peter Sellers, Fabrizio De André, Virginia Woolf e George Harrison? La risposta è nel libro che avete tra le mani: il racconto di una passione che si intreccia, inestricabile come un gelsomino rampicante, con amori letterari, pittorici e cinematografici, ricordi di viaggi, aneddoti di vita giardiniera e riflessioni sulle sfide e le frontiere della felicità sostenibile. Serena Dandini ci conduce in una passeggiata sentimentale alla ricerca della bellezza che potrà salvarci, con un libro dedicato "a chi voleva cambiare il mondo e invece dopo un po' si è accorto che è stato il mondo a cambiargli i connotati". Viaggiando tra parchi incantati e vivai sconosciuti, imbarcandoci sulle navi di cacciatori di piante d'altri tempi, sbirciando gli amori romantici per un raffinato musicista o per un carico di concime, scopriamo insieme con lei che non è mai troppo tardi per mettere dei fiori nei nostri cannoni e bombardare almeno il perimetro del balconcino di casa. Perché, come recita un antico proverbio cinese, chi pianta un giardino semina la felicità.

Pablo Picasso

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it